

MATTEO PROTO¹

SPAZIO E TEMPO NELLA GEOGRAFIA DI CESARE BATTISTI: CONFINI STORICI E GEOGRAFICI DEL TRENTO

Premessa

Cesare Battisti è fra le figure più complesse e originali della geografia italiana contemporanea. Nato a Trento sotto il dominio imperiale asburgico, maturò fin da giovane un profondo sentimento nazionale che si sposava con la rivendicazione sociale di riscatto del proletariato. Battisti, celebrato quale eroe nazionale e martire per la liberazione delle terre irredente, fu prima di tutto un socialista, militante, attivo sulla scena politica e nelle istituzioni, pubblicista e oratore negli anni cruciali che precedettero l'entrata dell'Italia in guerra (BIGUZZI, 2008; CALI, 2003). Ma sin dagli anni della formazione superiore e fino all'ora della morte emerse anche come brillante uomo di scienza e cultore di geografia regionale, anzi addirittura il primo ad applicare a un caso empirico i modelli teorici che la geografia, dentro e fuori l'Italia, aveva elaborato nei decenni precedenti (ROMBALI, 2016). La ricerca geografica di Cesare Battisti, infatti, si definisce dall'interazione di vari aspetti teorici che affondano le radici nelle riflessioni scientifiche tanto dei più importanti geografi italiani post-risorgimentali, quanto nelle correnti più originali e innovative della coeva geografia europea. Battisti fu innanzitutto l'allievo, forse il più brillante, del geografo Giovanni Marinelli, il maggiore studioso italiano emerso dopo l'Unità nel campo delle scienze geografiche. Ma a Firenze, sotto la guida di Marinelli, Battisti entrò in contatto con le idee geografiche che lo stesso Giovanni aveva compendiato nel suo lavoro e che rappresentavano quanto di più fervido si riscontrasse a livello internazionale nel campo delle scienze naturali e della terra, con una forte impostazione di tipo biologico-positivista, ma anche in riferimento allo studio della storia e del pensiero umano: dal pensiero evuzionista di Charles Darwin al modello comparativo di Oscar Peschel, dalla geografia storica e teleologica di Carl Ritter a quella organicistica di Friedrich Ratzel (MARINELLI G., 1893; PROTO, 2014a.)

Si tratta di modelli e teorie spesso in parte antitetici ma che concorsero a definire un percorso scientifico originale che trovò un'applicazione sul campo gravida di conseguenze sul piano politico.

¹ Dipartimento di Storia, culture civiltà, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna; matteo.proto2@unibo.it.

Gli anni della formazione

Come accennato Battisti si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze dove ben presto fu attratto dall'insegnamento della geografia sotto la guida di Marinelli che in quella città, nell'ultimo scorcio del secolo XIX, aveva creato un'importante scuola geografica destinata a condizionare in termini quasi assoluti lo sviluppo della disciplina nel paese per i decenni successivi. Giovanni Marinelli, come molti suoi contemporanei, era animato dall'idea di trasformare l'Italia in una moderna nazione europea attraverso il progresso della conoscenza che produceva i suoi riflessi sulla dimensione sociale ed economica. Questo aspetto si rivelerà centrale nel pensiero di Battisti che vedeva un intento pedagogico nella geografia, volta all'emancipazione sociale, non distante in questo dall'idea teleologica di Ritter e dal pensiero del coevo Arcangelo Ghisleri, anch'egli da annoverare fra i maestri di Battisti.

Marinelli, pur avendo una formazione prettamente umanistica, spinse la geografia nella direzione delle scienze naturali rigettando la riflessione a base storica di Ritter, sebbene continuasse ad apprezzarne il metodo comparativo (LUZZANA CARACI, 1982). Attraverso lo studio delle opere di geografi, specialmente tedeschi, quali Alfred Kirchhoff, Herman Wagner, Ferdinand von Richtofen e Oscar Peschel Marinelli cercò di fare della geografia un ramo delle scienze naturali, mettendone in evidenza le analogie soprattutto rispetto alla geologia. Centrale in questa visione era la promozione dell'alpinismo come momento di ricerca scientifica finalizzata a comprendere i caratteri naturali e antropici delle regioni terrestri (MICELLI, 2011). Non a caso lo studio della morfologia, della distribuzione e della ripartizione delle catene montuose divenne un argomento centrale della ricerca geografica. Lo stesso argomento, al pari della pratica dell'alpinismo (MOROSINI, 2009), rivelò ben presto la sua connotazione politica, in particolare rivolta alla difesa e all'affermazione della dimensione nazionale.

Nella prospettiva marinelliana la geografia acquisiva uno spiccato carattere scientifico nell'investigare la corrispondenza fra le leggi generali e i fenomeni naturali. E, soprattutto, nel raccordare e integrare tutte le diverse scienze che avevano a che fare con lo studio del sistema terrestre. La geografia diveniva così una «disciplina di sintesi» (MARINELLI G., 1879, p. 230) perché di fatto assolveva al compito di recepire le informazioni ricavate in larga misura attraverso le metodologie di varie discipline per riassumerli in un quadro organico e per quanto possibile completo che spaziava dai fenomeni naturali a quelli sociali. L'indagine dei fenomeni terrestri doveva perciò consistere nel descrivere la loro distribuzione nel tempo e nello spazio, utile a definire uno studio corografico. La descrizione geografica poteva così fotografare la realtà di un dato territorio e consistere sostanzialmente nella scienza «del come e del dove» (MARINELLI G., 1893, p. 12), ossia in una disciplina che si muoveva, da un lato, nell'ambito della morfologia,

descrivendo la forma esteriore degli elementi e dei fenomeni terrestri, dall'altro producendo una corologia attraverso la descrizione regionale della localizzazione e della distribuzione dei fenomeni sulla superficie terrestre.

La sintesi regionale si legò ben presto a una concezione militante che mostrava forti legami con l'idea di patria. Lo stesso Marinelli ne esplicò la sostanza attraverso lo studio della regione natia, il Friuli, da lui stesso identificata come la piccola patria come tassello e porzione di una più grande patria, evidentemente quella della nazione italiana (MICELLI, 2011).

L'eredità del Risorgimento di matrice liberale e federalista, ispirata dal pensiero politico di Carlo Cattaneo, trovava nella geografia di fine secolo un importante riferimento nella figura di Arcangelo Ghisleri (1855-1938). Simpatizzante socialista, dopo il 1888 militò nel Partito Repubblicano dove rinforzò le sue idee liberali e antimonarchiche (MANGINI, 1986; FERRETTI, 2016) ed entrò in contatto con Battisti proprio quando egli svolgeva la sua formazione superiore. Ghisleri, pur non essendo un accademico, era infatti molto impegnato nell'attività di promozione del sapere geografico e cartografico soprattutto nel campo dell'editoria e si fece iniziatore di numerose pubblicazioni di successo. Proprio nella rivista «L'educazione politica», fondata e diretta da Ghisleri, Battisti entrò come giovane collaboratore, prendendo parte a una campagna di stampa che si scagliava contro la deriva autoritaria dello stato. In questo contesto culturale Battisti iniziò a ragionare su una riforma dello stato in senso federalista, tema che poi avrebbe ripreso e fatto centrale nella sua battaglia politica una volta tornato in Austria.

Ghisleri, fortemente anticolonialista, prospettava una soluzione internazionale pacifica e condivisa per risolvere le controversie all'interno degli stati e fra gli stati. In questo processo un mezzo fondamentale era il riconoscimento delle autonomie attraverso una trasformazione federalista degli stati. Proprio la Svizzera, come era stato per Cattaneo, rappresentava un esempio di convivenza, antitetico alla realtà dell'Impero Austro-Ungarico: in entrambi i casi si trattava di contesti multilingue e con diverse religioni che coabitavano ma nel contesto svizzero non si erano verificati fenomeni di irredentismo, grazie alla struttura federalista che garantiva la libertà dei popoli (BENINI, 1975).

Così argomentava Ghisleri al VI Congresso della Società per la pace e la Giustizia Internazionale:

«La carta etnografica dell'Impero mostra i colori dei popoli così incuneati gli uni negli altri, a dispetto della geografia e delle circoscrizioni amministrative, così commisti e confusi talora entro il medesimo contado, dentro alle stesse mura cittadine, che alla vecchia utopia della ricomposizione di antichi stati o regni che ebbero, come la Boemia, la Moldavia, e la Polonia, i loro periodi storici di lustro e potenza feudale, è venuta succedendo presso i medesimi gruppi etnici irredenti, la più moderna e democratica aspirazione delle autonomie, con pieni diritti pari per gli uni come per gli altri, senza privilegi o egemonie per alcuna razza o lingua» (GHISLERI, 1910, p. 12).

Contro alle teorie irredentiste Ghisleri affermava che ogni nuovo confine comportava un danno per una parte della popolazione: un confine italiano esteso fino al Brennero e al Quarnaro, ad esempio, avrebbe creato il problema delle minoranze tedesche, croate e slovene. La soluzione era una lega federalista democratica di popoli in riferimento al progetto mazziniano della *Giovine Europa* (BENINI, 1975). Le teorie di Ghisleri avranno un peso fondamentale nell'influenzare la visione politica giovanile di Battisti e, soprattutto, l'applicazione al campo di indagine della geografia, integrando le conoscenze più formali e accademiche apprese all'università.

Nel 1899 Battisti, assieme all'amico e geografo Renato Biasutti (1878-1975), fondò la rivista «La Cultura Geografica» che si poneva in continuità con «Geografia per tutti», pubblicata in precedenza da Ghisleri. Pur nella breve durata della sua esistenza la rivista si distinse in particolare per l'impegno contro il colonialismo italiano in Africa, rilevando la priorità di affrontare i numerosi problemi interni al paese e evidenziando come non si fosse ancora raggiunta la compiuta unificazione dello stesso (QUAINI, 1978).

Nel frattempo Battisti aveva terminato i suoi studi fiorentini, discutendo con Giovanni Marinelli una tesi dedicata alla geografia del Trentino, la sua regione natale. Proprio a Firenze e grazie all'insegnamento di Marinelli, Battisti aveva potuto familiarizzare con le teorie e le opere di quello che allora era forse il più importante geografo europeo, destinato a una lunga fortuna di citazioni, riferimenti e rielaborazioni del suo pensiero: si tratta dello studioso tedesco Friedrich Ratzel (1844-1904). Ratzel, com'è noto, fu l'iniziatore della geografia politica come disciplina scientifica, connotata nella sua visione da un forte legame con le scienze della vita, in particolare con la biologia evoluzionistica. Ratzel immaginava perciò lo sviluppo dei soggetti e delle relazioni politiche similmente alla vita e all'evoluzione degli esseri viventi, condizionati dalle stesse leggi. In conformità a queste, egli teorizzava il movimento delle popolazioni e la loro distribuzione sulla superficie terrestre, individuandone i limiti e i confini. Nella visione ratzeliana, pur dominando il pensiero biologico organicistico, l'aspetto storico-evolutivo rivestiva un'importanza notevole, anche per la possibilità di comparare la corografia del passato rispetto a quella del presente, come sarà poi sviluppato e perfezionato dal figlio di Giovanni Marinelli, Olinto (MARINELLI O., 1915). Ecco dunque che l'attenzione particolare all'evoluzione storica dei fenomeni geografici e dei movimenti biologici si riflette sull'importanza che hanno avuto per determinare l'attuale forma del territorio. Queste sono alcune delle teorie che Ratzel sintetizza nella sua opera più importante, la *Politische Geographie* (RATZEL, 1898), della quale Battisti abbozzerà ai primi del XX secolo una traduzione in italiano rimasta poi incompiuta (CALI, 1988). Del resto anche Biasutti, collega e amico di Battisti, divenne in Italia il più grande interprete e divulgatore del pensiero e delle opere del geografo tedesco (BIASUTTI, 1905).

La lezione appresa fu dunque da stimolo per Battisti per superare certi schematismi della geografia marinelliana e gettare uno sguardo più complesso ai processi territoriali e soprattutto all'analisi della loro evoluzione in senso diacronico.

Battisti e il Trentino

La tesi di laurea di Battisti, pubblicata nel 1898, rappresenta il primo lavoro monografico realizzato per la descrizione di una regione italiana, sulla base delle indicazioni metodologiche che erano state elaborate negli anni precedenti soprattutto dalla scuola geografia fiorentina di Marinelli (MONDAINI, 1899).

La tesi di laurea presenta per certi versi un manifesto di molte delle sue idee nell'ambito delle scienze geografiche. Oltre al vasto repertorio di dati storici, statistici e fisici, frutto anche di numerose e personali esplorazioni del territorio, il giovane autore dimostrava di avere efficacemente appreso un metodo di ricerca dal quale emergono i diversi modelli geografici che erano dominanti nella coeva geografia. Battisti si schierava apertamente contro ogni tentativo di far coincidere il limite fisico delle Alpi, fosse esso lo spartiacque o la linea di cresta, con il confine politico dell'Italia. In questo momento la posizione democratica, legata alla lezione mazziniana di Ghisleri, risulta ancora preminente. Il confine settentrionale della regione storica del Trentino viene infatti fissato da Battisti presso la Chiusa di Salorno nella Val d'Adige, dove allora era situato anche il confine fra i distretti amministrativi (Capitanati) di Trento e Bolzano all'interno della Contea del Tirolo².

L'aspetto dell'evoluzione storica della regione è tuttavia presente e si rivelerà ancora maggiormente l'anno successivo, quando Battisti, fondata assieme all'amico e geologo Giovanni Battista Trener la rivista «Tridentum», farà appello dalle pagine della stessa a una raccolta dei toponimi storici relativi alla regione trentina (BATTISTI, 1899b). La questione, poi ripresa in occasione del III Congresso Geografico Italiano, mirava alla creazione di un dizionario toponomastico trentino, anche per riprendere un vecchio progetto di Bartolomeo Malfatti, che fosse fonte primaria per le ricerche in ambito storico e morfologico. Il problema, secondo Battisti, poggiava sulla necessità di individuare un metodo scientifico per studiare e classificare i luoghi da un punto di vista storico e fisico, così da poterli fissare sulla carta topografica e anche per definirli in termini di appropriazione (BATTISTI, 1899a).

L'interesse per lo studio dei nomi locali, per la loro rappresentazione cartografica e per l'appropriazione dei luoghi denominati non è esclusiva di Battisti in

² Battisti fissa i seguenti punti come termini per determinare il confine trentino: Monte Mesola, Sasso di Capello, Monte Pisciadù, Passo Sella, Monte Pallaccia, Kesselkogel, Rosengarten, Latemar, Cima di Rocca, Monte Corno, Cadino, Salorno, Horraut, Corno di Tres, Monte Roen, Passo della Mendola, Penegal, Gantkofel, Monte Luc, Hochwart, Illmenspitz, Cima Trenta, Gleck, Cima Venezia, Cevedale (BATTISTI, 1898).

questi anni ma richiama da vicino il lavoro di un altro geografo che nello stesso periodo muoveva alla ricerca delle tracce geografiche dell'italianità nella limitrofa regione altoatesina. Si tratta dell'opera di Ettore Tolomei che nel 1906 iniziò la pubblicazione del periodico «Archivio per l'Alto Adige», una rivista volta a raccogliere testimonianze storiche, letterarie, linguistiche, fisiche e qualsiasi altra notizia volta a dimostrare l'italianità della regione estesa fra la Chiusa di Salorno e il Passo del Brennero. Con l'aiuto di organizzazioni quali la Lega Nazionale e la Società Dante Alighieri si qualificò presto come una delle più importanti figure intellettuali nell'animare il fenomeno irredentista, in forte contrapposizione alle teorie e alle organizzazioni militanti del fronte Pangermanista. Il Pangermanesimo rappresentava in quegli anni un movimento politico e culturale volto alla difesa e, per certi versi, alla diffusione della lingua e del costume tedesco; come l'irredentismo faceva leva su strutture organizzate quali le leghe scolastiche che promuovevano l'uso parlato e l'insegnamento in tedesco in vari territori dell'Impero (FRAMKE, 1987).

Nell'ambito delle pubblicazioni scientifiche l'«Archivio per l'Alto Adige» si situa in opposizione alla rivista pangermanista «*Deutsche Erde*», edita dal geografo Paul Langhans. Il programma della rivista (BROGIATO, 2004) rappresenta quasi uno specchio di quello di Tolomei, con una sostanziale differenza di fondo: l'«Archivio» promuoveva la ricerca dei caratteri romani e italiani in un territorio definito e circoscritto (l'Alto Adige), «*Deutsche Erde*» ricercava la stirpe tedesca ovunque essa potesse manifestarsi sulla carta d'Europa. Si trattava di una ricerca archeologica che doveva rintracciare i resti delle popolazioni, le tracce della loro presenza culturale, celate dall'architettura, dalle parlate, dai toponimi ecc.

Tutto ciò era direttamente collegato alla lezione di Ratzel e produsse numerosi studi simili a nord e a sud delle Alpi che si incentravano proprio sul capire, attraverso le indagini sul campo e sulla cartografia, le dinamiche di movimento dei popoli e la loro colonizzazione dello spazio terrestre. In campo toponomastico i lavori, seppure solo abbozzati, di Battisti sul Trentino rispecchiano quelli più compiuti e articolati di Tolomei per l'Alto Adige (TOLOMEI, 1915) e di Gustav Buchholz per il Veneto e il Piemonte (BUCHHOLZ, 1902). Il prontuario toponomastico di Tolomei fu poi pubblicato dalla Società Geografica Italiana e questo contribuì enormemente al suo successo e alla sua diffusione, facendo sì che il suo lavoro fosse incluso nella nuova toponomastica ufficiale dello Stato (SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, 1916).

Il lavoro di Tolomei, infatti, aveva avuto ampia risonanza nel contesto intellettuale nazionalista, accolto soprattutto da personaggi quali Luigi Federzoni che, dalle pagine del «Giornale d'Italia» riecheggiava i risultati delle ricerche di Tolomei così da farle conoscere a un pubblico più ampio, rispetto a quello ristretto delle riviste specialistiche. Il movimento nazionalista italiano, alla pari dei pangermanisti, reclamava non solo la difesa della nazione nei suoi contermini, ma anche della cultura italiana nella lingua, nell'architettura, nei nomi ovunque

queste tracce fossero evidenziabili nello spazio geografico (TOLOMEI, 1909).

Amplificate dall'eco della carta stampata, trascinate nei comizi politici, mentre la situazione internazionale degenerava e si approssimava inevitabile l'inizio della Grande Guerra europea, le teorie nazionaliste sempre più maggioritarie non potevano lasciare immune Cesare Battisti. Egli soffriva dal punto di vista politico il progressivo sfaldarsi del fronte socialista, incapace di una posizione compatta di fronte al conflitto e abbracciò assieme all'amico Gaetano Salvemini il fronte dell'*interventismo democratico* che auspicava l'ingresso in guerra dell'Italia a fianco alle potenze dell'Intesa per sconfiggere l'anacronismo e l'oscurantismo rappresentato dagli Imperi Centrali (SALVEMINI, 1915; FRANGIONI, 2011).

E fu proprio il 24 maggio del 1915, nel giorno dell'entrata dell'Italia in guerra, che Battisti diede alle stampe la sua seconda monografia sul Trentino dove la prospettiva nazionalista era radicalmente più accentuata rispetto ai lavori precedenti. La monografia riprende in parte il lavoro effettuato per la tesi di laurea quasi vent'anni prima, questa volta molto più orientato sulla aspetti della geografia sociale e della demografia. Attraverso l'analisi dei censimenti Battisti metteva in guardia contro un tentativo di germanizzazione della regione ad opera dei governanti, ormai percepiti come occupanti, che erano ritenuti responsabili di favorire l'ingresso di popolazione tedesca sia attraverso la migrazione di lavoratori che con il crescente flusso turistico e inoltre, grazie alla presenza delle associazioni pangermaniste, di diffondere l'uso della lingua e la cultura tedesca a discapito dell'italiana. Nell'analisi dello sfruttamento delle forze idrauliche Battisti spostava la riflessione sul conterminare Alto Adige che definiva esplicitamente «territorio originariamente italiano, ora mistilingue» (BATTISTI, 1915, p. 616).

Battisti finiva con l'accettare pienamente sia il paradigma geografico regionale che gli scienziati italiani avevano elaborato nei decenni precedenti (PROTO, 2014b), sia la riflessione ultranazionalista sviluppata attraverso la ricerca sul campo che mostrava grossi legami con le scienze geografiche e storiche d'oltralpe. Il cambiamento di rotta di Battisti è ancora più evidente nelle opere cartografiche dove l'applicazione della cartografia tematica al discorso politico diviene importante strumento di informazione e propaganda (PROTO, 2016 e 2017; ROSSI, 2016).

Al riconoscimento del dato statistico positivo, che aveva precedentemente orientato la ricerca di Battisti, si sostituisce così la preminenza di una dinamica storico-evoluzionista: prima prevalevano i due concetti empirici di Italia fisica e Italia linguistica, non coincidenti e basati sul riconoscimento dei caratteri geo-morfologici (spartiacque alpino) e sulla distribuzione statistica della lingua parlata (BATTISTI, 1898). Questa impostazione derivava proprio dalla lezione di Giovanni Marinelli: la descrizione geografica si basava sostanzialmente sul metodo statistico-cartografico per fotografare la realtà di un dato territorio con un atto sincronico, la geografia appunto definita come disciplina del «come e del dove» (vedi sopra). Tuttavia è l'attenzione all'evoluzione storica dei fenomeni che alla fine si impone, volta a rintrac-

ciare quei movimenti fisici e biologici che hanno determinato la situazione attuale. Su questo è possibile costruire un'antropogeografia che tenga conto non solo del quadro statistico coevo ma anche delle sua trasformazione nel tempo e nello spazio in base ai principi genetici e organicistici (RATZEL, 1897).

Se già nella prima monografia Battisti si interrogava sulla differenza fra regione naturale e regione storica, la prima tendenzialmente fissa sulla base degli elementi del rilievo e dell'idrografia, la seconda mutevole nel tempo, ora la trattazione si sposta proprio a considerare questo cambiamento di spazio, ampliato o ristretto dalle guerre, dalle conquiste, dalle migrazioni, insomma da quei movimenti che nella prospettiva ratzeliana interessavano tutti i gruppi biologici compresa l'umanità. Da ciò era facile sintetizzare che il Trentino conoscesse un'estensione attuale, ma fosse anche frutto di una storia che aveva lasciato tracce più o meno vistose anche al di fuori dei confini (BATTISTI, 1915).

Epilogo

La dimensione politica del pensiero spaziale italiano non riguardava soltanto la questione del Trentino e dell'Alto Adige o della Venezia Giulia ma mirava all'identificazione di un grande spazio parte di un discorso più vasto e comunque all'Europa del tempo, legato alla politica imperiale di potenza. Dopo la sconfitta dell'Austria, le questioni confinarie non erano del tutto risolte e aprirono la strada a una serie di problematiche e discussioni che si sarebbero trascinate nel periodo fra le due guerre (CATTARUZZA, 2011). Il riscatto delle terre irredente vide pure un importante contributo della geografia che andò ben oltre l'impiego della toponomastica di Tolomei, accettata con quasi nessuna riserva, pur fra qualche marcato dissenso (GORTANI, 1927). All'indomani della vittoria militare fra le molte iniziative intraprese al livello di governo e associazioni³, la geografia accademica cominciò con l'impostare una serie di progetti scientifici che miravano all'italianizzazione delle nuove terre annesse alla patria. Nel contesto di un sapere strumentalizzato dal potere, si distinse il progetto di una carta antropogeografica del Trentino-Alto Adige, promossa a partire dagli anni Venti del Novecento (COMITATO NAZIONALE PER LA GEOGRAFIA, 1936). L'indagine individuava diverse valli alpine come casi di studio che fossero analizzati sia da un punto di vista fisico-geografico che antropogeografico. Il risultato era una descrizione precisa della geografia delle sedi che doveva fornire gli elementi di sintesi per una carta generale a piccola scala. Lo scopo era indicare la diffusione della cultura italiana, tutelarla laddove risultava preminente e allargarne l'orizzonte a discapito delle altre lingue e culture. Questo progetto mostra forti legami con la metodologia della ricerca

³ Importante, ad esempio, il ruolo di colonizzazione turistica svolto da organizzazioni quali il Touring Club Italiano (PROTO, 2014b).

tedesca «*Volks- und Kulturbodenforschung*» che animerà nei decenni fra le due guerre il dibattito sul grande spazio tedesco a est (LOSANG, 2013). Le premesse teoriche e metodologiche di questi studi erano già state definite dal dibattito geografico dei decenni precedenti e stavano anche alla base della descrizione geografica attuata da Cesare Battisti a proposito del Trentino.

BIBLIOGRAFIA

- CESARE BATTISTI, *Il Trentino: Saggio di geografia fisica e antropogeografia*, Trento, Zippel, 1898.
- ID., *Intorno ad una raccolta di termini locali attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici da iniziarsi nelle singole regioni dialettali d'Italia*, in «Atti del III Congresso Geografico Italiano», vol. II, Firenze, Ricci, 1899a, pp. 354-360.
- ID., *Per lo studio di casa nostra: appello della «Tridentum» agli studiosi trentini*, in «Tridentum», II (1899b), pp. IV-V.
- AROLDI BENINI, *Vita e tempi di Arcangelo Ghisleri (1855-1938)*, Manduria, Lacaita, 1975.
- STEFANO BIGUZZI, *Cesare Battisti*, Torino, UTET, 2008.
- HEINZ PETER BROGIATO, *PGM in der Epoche der Weltkriege (1909-1945)*, in «Petermanns geographische Mitteilungen», CXLVIII (2004), n. 6, pp. 20-29.
- GUSTAV BUCHHOLZ, *Die deutschpachgebiete in Venetien und Piemont nach der neuesten italienischen Zählung*, in «Deutsche Erde. Zeitschrift für Deutschkunde, Beiträge zur Kenntnis deutschen Volkstums», I (1902), pp. 161-163.
- VINCENZO CALI, *Patrioti senza patria: I democratici trentini a Otto e Novecento*, Trento, TEMI, 2003.
- ILARIA LUZZANA CARACI, *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*, Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche, Facoltà di Magistero dell'Università di Genova, 1982.
- MARINA CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale, 1866-2006*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- COMITATO NAZIONALE PER LA GEOGRAFIA, *Contributi alla carta antropogeografica della Venezia Tridentina*. Bologna, Comitato Nazionale per la Geografia, 1936.
- FEDERICO FERRETTI, *Arcangelo Ghisleri and the «Right to Barbarity»: Geography and Anti-colonialism in Italy in the Age of Empire (1875-1914)*, «Antipode», XLVIII (2015), n. 3, pp. 563-583.
- GISELA FRAMKE, *Im Kampf um Südtirol: Ettore Tolomei (1865-1952) und das «Archivio per l'Alto Adige»*, Tübingen, Niemeyer, 1987.
- ANDREA FRANGIONI, *Salvemini e la Grande Guerra: interventismo democratico, wilsonismo, politica delle nazionalità*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2011.
- ARCANGELO GHISLERI, *Il problema dell'irredentismo, ossia Di un nuovo orientamento dell'opinione pubblica nelle terre irredente per la soluzione delle questioni di nazionalità*, Milano, Società internazionale per la pace, 1910.
- MICHELE GORTANI, *La toponomastica delle terre redente*, in «Atti del X Congresso Geogra co Italiano», vol. I, Milano, Touring Club Italiano, 1927, pp. 390-394.
- GIORGIO MANGINI, *Arcangelo Ghisleri e il positivismo*, in «Rivista di storia della filosofia», XLI (1986), n. 4, pp. 695-724.

- GIOVANNI MARINELLI, *Della geografia scientifica e di alcuni suoi nessi collo sviluppo degli studi astronomici e geologici*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», XVI (1879), pp. 195-235.
- ID., *Concetto e limiti della Geografia*, in «Rivista Geografica Italiana», I (1893), pp. 6-32.
- OLINTO MARINELLI, *Sul concetto di geografia storica*, in «Rivista Geografica Italiana», XXII (1915), pp. 138-141.
- FRANCESCO MICELLI, *La nascita della geografia in Friuli e la società alpina friulana*, in PAOLA VISENTINI (a cura di), *Hic sunt leones: esploratori, geografi e viaggiatori tra Ottocento e Novecento. Dal Friuli alla conoscenza dei paesi extraeuropei*, Udine, Museo friulano di storia naturale, 2011, pp. 165-171.
- GENNARO MONDAINI, *Recensione a Battisti C., Il Trentino: Saggio di geografia fisica e antropogeografia*, in «Rivista italiana di Sociologia», XXXI (1899), pp. 233-236.
- STEFANO MOROSINI, *Sulle vette della Patria: politica, guerra e nazione nel Club alpino italiano (1863-1922)*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- MATTEO PROTO, *Giovanni Marinelli (1846-1900) and Olinto Marinelli (1874-1926)*, in HAYDEN LORIMER, CHARLES W. J. WITHERS (a cura di), *Geographers: Bibliographical Studies*, 33, London-New York, Bloomsbury, 2014a, pp. 69-105.
- ID., *I confine d'Italia. Geografie della nazione dall'Unità alla Grande Guerra*, Bologna, BUP, 2014b.
- ID., *Geografie e cartografie di guerra: "Il Trentino. Cenni geografici, storici, economici. Con un'appendice sull'Alto Adige" di Cesare Battisti (1915)*, in «Storicamente», 11 (2016), pp. 1-19.
- ID., *Irridentia on the map: Cesare Battisti and Trentino-Alto Adige cartographies*, in «J-READING: Journal of Research and Didactics in Geography», 6 (2017), 2, pp. 85-94.
- MASSIMO QUAINI, *Dopo la geografia*, Roma, Espresso, 1978.
- FRIEDRICH RATZEL, *Politische Geographie*, München, Oldenbourg, 1897.
- LEONARDO ROMBALI, *Cesare Battisti (1875-1916): geografo innovatore*, Firenze, Phasar Edizioni, 2016.
- MASSIMO ROSSI, *La geografia serve a fare la guerra?: riflessioni intorno a una mostra*, Treviso, Fondazione Benetton Studi e Ricerche, 2016.
- GAETANO SALVEMINI, *Guerra o neutralità?*, Milano, Ravà & C., 1915.
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*, Roma, Memorie della R. Società Geografica Italiana XV, 1916.
- ETTORE TOLOMEI, *Notiziario dell'Alto Adige: Movimento Nazionale*, in «Archivio per l'Alto Adige», IV (1909), 4, pp. 296-298.
- ID., *Introduzione al prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*, in «Archivio per l'Alto Adige», XI (1916), pp. 5-32.

SPAZIO E TEMPO NELLA GEOGRAFIA DI CESARE BATTISTI: I CONFINI STORICI E GEOGRAFICI DEL TRENTINO – L'opera geografica di Cesare Battisti è il risultato di un complesso intreccio di aspetti teorici, situati nel contesto delle idee geografiche europee negli ultimi decenni del secolo XIX. La ricerca geografica di Cesare Battisti muove dalla lezione di Giovanni Marinelli che si concentra sul dato positivo e che vede una preponderanza degli aspetti statistico-cartografici nella geografia. In questa prospettiva la descrizione geografica è un atto sincronico che fotografa la realtà di un dato territorio: una geografia che Marinelli aveva definito la scienza del «come e del dove», facendo della descrizione regionale qualcosa di dedicato alla localizzazione e alla distribuzione dei fenomeni sulla superficie terrestre (corologia) e alla descrizione della loro forma esteriore (morfologia) attraverso la comparazione. Un notevole contributo allo sviluppo delle idee geografiche di Battisti fu legato anche alla lettura delle opere di Friedrich Ratzel. Nella prospettiva ratzeliana è centrale il ruolo dei movimenti storici

che determinano la distribuzione dei fenomeni, in base ai principi genetici e organicistici dell'antropogeografia. I diversi aspetti teoratici permisero dunque a Battisti di interrogarsi sulla differenza fra regione naturale e regione storica, la prima tendenzialmente fissa sulla base degli elementi del rilievo e dell'idrografia, la seconda mutevole nel tempo, ampliata o ristretta dalle guerre, dalle conquiste e dalle migrazioni.

SPACE AND TIME IN CESARE BATTISTI'S GEOGRAPHY: THE HISTORICAL AND GEOGRAPHICAL BORDERS OF TRENTO – Cesare Battisti's geographic work is the outcome of complex theoretical approaches interaction related to the context of European geography in late 19th century. His thinking was shaped by Giovanni Marinelli's teaching, which stressed the importance of positivist data and the pre-eminence of statistics and cartography in geography. In this perspective geography is a synchronic performance that, like photography, describes the reality of a territory. Not by chance Marinelli had defined geography as the discipline of «how and where»: regional geography was therefore dedicated to geographical phenomena localisation and distribution on the earth surface (chorology) and to its exterior depiction (morphology) by means of comparison. Another contribution to Battisti's geographical understanding is related to Friedrich Ratzel. In Ratzel's perspective historical movements played a fundamental role in determining phenomena distribution, upon genetic and organicistic precepts of anthropogeography. These different aspects allowed Battisti to put into question the difference between a natural and an historical region, the first almost secure upon mountain relief and hydrology, the second mutable in space and time, enlarged or circumscribed by wars, conquests and migrations.

